

Papà, guarda che non siamo così sdraiati

È nelle sale il film ispirato al libro cult di Michele Serra sulla distanza fra gli adolescenti e i loro genitori. Uno scrittore e suo figlio, coetanei dei protagonisti, l'hanno visto per noi

di Federico Taddia - [@FedericoTaddia](#)

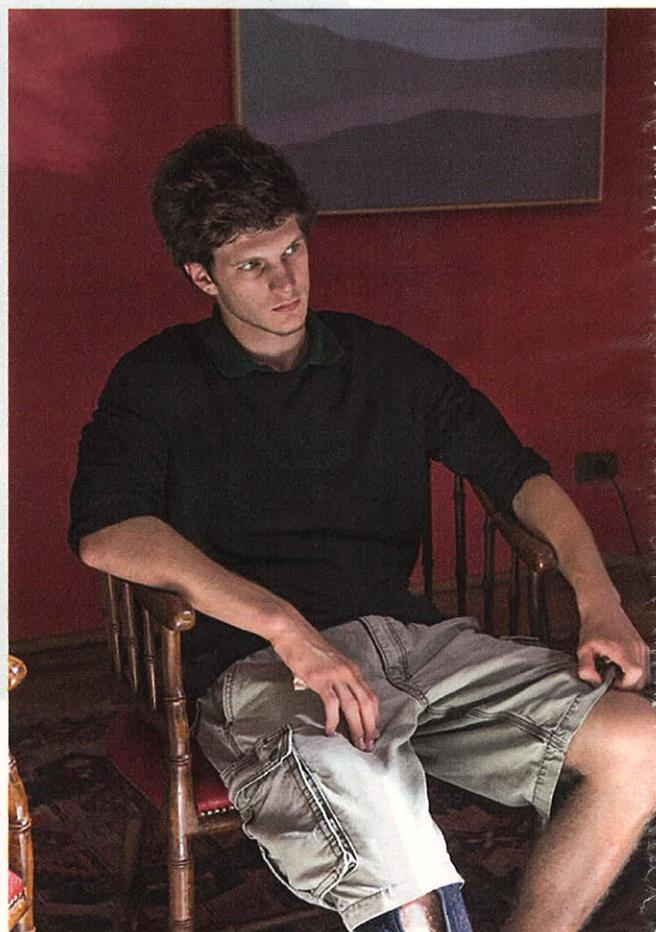


SELFIE IN CASSA

Federico Taddia, 44 anni, all'ingresso del cinema con il figlio Edoardo, 14. Ogni domenica alle 11 su Radio24 Federico Taddia conduce con Matteo Bussola *I padreterni*, programma su padri e figli.

«Dai, spegni il cellulare: o guardi il display o guardi il film». Sì, lo so: inizio malissimo. Ne sono consapevole mentre lo dico, ne ho piena conferma dallo sguardo di Edo. Uno sguardo che dice tutto, il primo di tanti che punteggeranno tutto il film. Io e Edoardo, padre e figlio, 30 anni di lontananza, insieme a guardare *Gli sdraiati*. Conosco il libro di Michele Serra, l'ho letto, recensito e discusso, ne ho parlato più volte con gli adolescenti e con lo stesso autore. Edo invece non lo ha letto, come la maggior parte dei suoi coetanei: sa di cosa parla, ne ha ricevuto la eco delle riflessioni, il termine "sdraiato" non fa parte del suo vocabolario, ma ha ben consapevolezza che dietro a quella parola c'è una sorta di definizione, anzi di giudizio, da parte del mondo adulto. Non abbiamo aspettative particolari, siamo serenamente curiosi.

Un teenager arrabbiato. Dalle battute iniziali si percepisce che *Gli sdraiati* non è una semplice trasposizione cinematografica del romanzo da 500.000 copie vendute. Ha infatti una trama a sé, ispirata dalle riflessioni di Serra, con qualche assonanza, con un mondo di riferimento simile: quello che Francesca Archibugi e Francesco Piccolo hanno scritto è qualcosa di più allargato, di più strutturato. Nessun desiderio di fotografare una generazione, nessuna pretesa sociologica: quello che hanno fatto è raccontare una storia, moderna e contemporanea, intreccio di tante



altre. Dove la comunicabilità e l'incomunicabilità tra genitori e figli, ma in parte anche tra gli stessi ragazzi, è il nodo di ogni connessione. Passano pochi secondi, un attimo dopo i titoli di testa, e mio figlio già sorride, fissandomi con quella espressione che sa accendere tutti i sensi di colpa: «Guarda, uguale a te». La scena è quella in cui Tito, il protagonista, e i suoi amici appena usciti da scuola improvvisano una sorta di concerto con i cellulari che squillano all'unisono: mamme e papà che chiamano, alla stessa ora e con le stesse domande, per informarsi, sapere, attivare il controllo, ostentare la propria presenza. A distanza. Tito non parla, o parla poco. Tito non sta alle regole. Tito ha un bancomat che usa con disinvoltura e ha una bella casa in cui fa un po' quello che gli pare. «Insomma, è un viziato» dico io. «No, Tito non è un viziato secondo me» replica Edo. «Piuttosto è arrogante. E forse un po' maleducato. Sicuramente è arrabbiato». Mi arrischio a chiedere a Edo se ci trovi qualche somiglianza con lui. «Chi non vorrebbe mettere al centro gli amici e il divertimento?» risponde.



ACONFRONTO

A sinistra, i 2 protagonisti di *Gli sdraiati*: Gaddo Bacchini e Claudio Bisio. Sopra, un'altra scena del film, ora nelle sale.

«Però il nostro ruolo richiede anche altro, come lo studio e il rispetto delle regole». Spiazzato, provo il contropiede: «Eppure il nonno di Tito, con cui va molto d'accordo, a un certo punto scherzando, ma neppure troppo, dice che Tito è uno stronzo. Secondo te lo è?». «Ci sono sicuramente motivi che inducono a pensarlo» spiega Edo. «Come l'impazienza, la prepotenza e lo scetticismo: ma alla fine si intravede un ragazzo più tranquillo e simpatico. Che cercava solo i propri spazi».

Un adulto irrisolto. Giorgio Selva, il padre di Tito, sullo schermo ha il volto di Claudio Bisio ed è un noto conduttore televisivo. Separato, in conflitto con l'ex moglie ma soprattutto con il proprio passato. Uomo dalla battuta pronta, dal rimprovero facile, dall'ego invadente, dalla ricerca continua e maldestra di un canale di contatto con il figlio, leader sul lavoro e con zero autorevolezza nei confronti del figlio 17enne. «Rappresenta bene i padri secondo te?» chiedo timidamente, e timoroso della risposta. «Non si può generalizzare, però mi sa che assomiglia a molti». Fingo di non

prenderla sul personale e rilancio: «Ma è davvero tutto sbagliato quello che fa?». Edo argomenta con pazienza: «I concetti e i principi non sono sbagliati, è il modo in cui li applica che gli fa perdere credibilità. Poi non capisce che ci sono un sacco d'anni di differenza: non si possono imporre le proprie abitudini. I tempi sono differenti, le persone sono differenti. Giorgio non riesce a parlare con Tito perché lo percepisce come troppo diverso da lui. E questa cosa non gli sta bene». Esempi sparsi in cui qualcuno si riconoscerà: Tito che rifiuta l'ennesimo invito del padre ad andare in gita con lui, Giorgio che gli chiede di dormire insieme nel lettone, Tito che non avvisa del ritardo, lascia le mutande in giro per casa, non si sveglia all'alba per andare a vendemmiare, butta i preservativi dalla finestra perché il padre va a rovistare nel cestino della spazzatura. Ancora: Giorgio che chiede al figlio un po' di ordine, che lo spia a distanza, che cerca di rompere il silenzio con l'arma dell'ironia, che s'interessa della nuova fidanzata di Tito, ma solo perché teme sia una propria figlia naturale, frutto di un tradimento passato. Durante la proiezione scatta un ping-pong di sguardi tra me ed Edo. In qualcosa ci ritroviamo, in altre cose no. In alcuni passaggi riconosciamo quelle dinamiche estranee da noi. «Racconta la tua generazione?» gli chiedo alla fine. «Racconta qualcosa della mia generazione e qualcosa della tua». E in effetti è vero: *Gli sdraiati* è uno specchio, non esauriente, non totalizzante, di chi siamo e di chi rischiamo di essere. E mentre Tito finalmente accetta di accompagnare Giorgio sul colle della Lasca, il luogo dell'infanzia del padre, domando a Edo: «Ma quando ti invito a fare qualcosa con me, tu che pensi?». E lui, sospirando con un bel sorriso complice: «Penso che mi tocca. Ma che poi, in fondo, non è così male farlo».



TRATTO DA UN BESTSELLER

Uscito nel 2015, *Gli sdraiati* di Michele Serra (Feltrinelli) ha venduto mezzo milione di copie.